

# «Macroregione Nordest, voto a ottobre»

Il paladino del referendum, incassato il sì di duecento sindaci veneti, tira dritto. E il presidente Zaia apre il fuoco su Sappada

di Marco Ballico

► TRIESTE

«Tre cirenei ultraottantenni, immuni quindi da velleità carrieristiche, hanno visto che le cose non funzionavano. Non solo per il Veneto ma anche per il Friuli Venezia Giulia. E hanno lanciato il sasso». Ivone Cacciavillani, decano degli avvocati amministrativisti veneti, «vecchio federalista doc», è un fiume in piena: «Dopo quello che è avvenuto sabato, a ottobre possiamo arrivare al referendum per la macroregione triveneta».

Sabato a Villa Pisani, comune di Stra al confine tra Venezia e Padova, si sono ritrovate a convegno oltre 200 amministrazioni venete: il primo risultato dell'iniziativa del comitato promotore. Ma, «assieme agli altri due cirenei», il sociologo Ulderico Bernardi e l'economista Ferruccio Bresolin, Cacciavillani guarda già avanti: «Il Comune di Vicenza dovrebbe approvare in Consiglio nei prossimi giorni la prima delibera di richiesta della fusione con Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia».

La macroregione, spiega il legale veneto, è un obiettivo possibile sulla base dell'articolo 132 della Costituzione, mentre l'iter è delineato dalla legge attuativa 352 del 1970 (a oggi mai applicata). Per procedere serviranno entro 90 giorni dalla prima delibera in via libera di un numero sufficiente di Comuni a coprire almeno un terzo della popolazione complessiva della nuova aggregazione, vale a dire 2,4 milioni di residenti. A quel punto il governo sarà tenuto a convocare un referendum coinvolgendo anche le altre regioni interessate. In caso di vittoria dei «sì», poi, il Parlamento dovrà discutere una proposta costituzionale di accorpamento entro 60 giorni. «Passi agevolati - osserva il comitato - visto che è stato indetto per ottobre il referendum confermativo della modifica costituzionale in corso. Se



Il referendum per la Macroregione promosso da duecento sindaci veneti rischia di incrinare i rapporti con il Friuli Venezia Giulia

## LE POSIZIONI

### L'entusiasmo dell'avvocato federalista e il gelo dei politici del Friuli Venezia Giulia



Ivone Cacciavillani, decano degli avvocati amministrativisti veneti, federalista doc, guida l'offensiva veneta per arrivare al referendum per la Macroregione del Nordest



Paolo Pantanin, assessore regionale alle Autonomie locali, ha già espresso la contrarietà del Friuli Venezia Giulia a un'iniziativa dal «sapore annessionistico»



Luca Zaia, presidente del Veneto, non si è espresso sul referendum ma sul passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia: «È colpa del governo che consente disparità tra il Veneto e le speciali»



Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, reagisce freddamente alle istanze referendarie del Veneto: «Il tema non è all'ordine del giorno». Alzano le barricate anche i sindaci dell'Anci

dunque si procede entro maggio al voto dei Consigli comunali, si potrà usufruire di quell'appuntamento». «Yes, we can». Cacciavillani lo pensa e lo dice in Veneto, ma il senso è lo stesso: «Ad affascinarmi è il fatto che si muovono non i politici o i partiti, ma i Consigli comunali». E pazienza se la Regione Friuli

Venezia Giulia, con l'assessore alle Autonomie Paolo Pantanin, ha già alzato le barricate parlando di «iniziativa unilaterale che si presta a letture annessionistiche». «Questo è strabismo - ribatte l'avvocato veneto - come può pensare una regione così piccola come il Friuli Venezia Giulia di competere con Baviera o Sassonia?

Nessuna annessione, nessuna sottomissione. Semplicemente si tratta di lavorare insieme con le rispettive specificità, penso alla spiaggia di Lignano, per evitare di essere spazzati via».

Il «nemico» per il Veneto non è infatti il Friuli Venezia Giulia: «Il problema è il Trentino Alto Adige, visti i clamorosi

aiuti di Stato consentiti da quel tipo di specialità. Con il Friuli Venezia Giulia non ci sono invece più di tante differenze. E se pensiamo solo al fatto che il porto di Capodistria ha numeri superiori a quelli della sommatoria Venezia-Trieste, la fusione non può che essere utile a entrambe le regioni». Rassicurato il Fvg e premes-

so che la presenza sabato in villa è stata «assolutamente trasversale». Cacciavillani non si preoccupa dall'assenza dei sindaci leghisti: «So di una circolare che consigliava di non venire al convegno, ma pazienza, eravamo comunque in tanti, e di città importanti». Luca Zaia può non essere convinto? «Non lo so - risponde l'avvocato - ma, nel caso, saranno affari suoi. Io non dimentico che è stata la sua giunta a ragionare in passato di macroregione e ad affidarmi la difesa del Veneto in Corte costituzionale contro lo Stato che aveva impugnato la legge sul referendum per l'autonomia».

Di sicuro, solo ieri mattina, Zaia è intervenuto su un altro fronte bollente nei rapporti con il Veneto: il passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia. Il governatore non è stato certo soft contestando la «disparità tra Veneto e statuti speciali»: «È evidente che se, per colpa del governo, dovremo lasciare Sappada al suo destino, numerosi altri comuni di confine con Trento, Bolzano e Friuli Venezia Giulia, rivendicheranno la medesima opportunità. A quel punto daremo il via libera a tutti e, quindi, consentirò a Trento e Bolzano di raggiungere il mare».

Tornando al referendum, l'entusiasmo di Cacciavillani si scontra al momento con il gelo del Friuli Venezia Giulia. Dalla giunta Serracchiani è già arrivata una bocciatura. Ma anche a Roma la questione non pare sfondare. «Il tema non è all'ordine del giorno» dichiara il capogruppo del Pd Ettore Rosato. Il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta alza a sua volta l'altolà: «La risposta non può essere la macroregione, ma un'autonomia speciale rinnovata e aggiornata. L'occasione è quella delle revisione dello statuto». E il Veneto? «Ha la possibilità di essere più autonomo senza immaginare processi di annessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I medici bocciano la riforma della sanità

I sindacati contestano i tagli agli ospedali, il piano dell'emergenza e il protocollo con le Università

di Diego D'Amelio

► TRIESTE

Le rappresentanze sindacali dei medici caricano a testa bassa contro la riforma sanitaria della giunta Serracchiani, nel corso di un polifonico incontro convocato ieri da Anaao AssoMed, Aaroi-Emac, Fassis Snr, Cisl, Uil, Anpo-Ascoti-Fials e Snam. La segretaria di Anaao Fvg, Laura Stabile, esprime «preoccupazione per il futuro della sanità pubblica: la riforma taglia gli ospedali e punta su una dimensione territoriale tutta da inventare. Si parla di almeno 40 Centri per l'assistenza primaria, ma al momento se ne prevedono due per ogni Azienda, risultato che doveva essere centrato già nel 2015». Stabile ricorda poi i «579 posti letto per acuti sacrificati e il taglio del

30% delle strutture sanitarie complesse, che non sono poltrone ma servizi gestiti da un'intera équipe. Intanto sono destinati a chiudere gli ospedali periferici e il nuovo Piano per l'emergenza è inadeguato».

Valtiero Fregonese (Anaao Udine) critica il protocollo Regione-Università, che «da un ruolo eccessivo agli atenei, all'interno di una riforma che ha sempre interpretato le critiche degli operatori come pregiudizio politico». Alessandro Dentè (Uil medici) sostiene che «il Piano dell'emergenza andrebbe rifiutato, perché è stato costruito con dati spesso inesatti e non verificabili. Si è costruita una strategia senza conoscere i tempi medi del pronto soccorso negli ultimi anni. Non tornano poi i conti sul fabbisogno di ambulanze: l'Emilia ha un mezzo me-



Operatori del «118»

dicalizzato ogni 93mila abitanti, il Fvg ogni 205mila». Il segretario del Nursind, Gianluca Altavilla, ritiene che «la riforma sia partita senza sentire operatori e cittadini: dalla giunta si sente profumo di dittatura». Claudio Pandullo, presidente dell'Ordine dei medici di Trieste, chiede «ascolto per la classe medica, che in Italia si sente poco considerata e percepita solo come un costo». Il più duro è Bruno Gambardella, ex primario della Prima chirurgia di Cattinara: «La riforma è costruita su una menzogna che serve a Telesca e Serracchiani per le loro carriere. Chiudono un reparto con 110 anni di storia e un'eredità davanti, privilegiando quello universitario, i cui numeri su tassi d'infezione e mortalità operatoria mi avrebbero fatto vergognare, se ne fosse stato il responsabile. Oggi difficilmente mi farei operare a Trieste». Alessia Favretto, del Comitato per la difesa della sanità triestina, ricorda che «5mila persone hanno firmato contro una riforma che chiude reparti d'eccezione, non risolve i sei mesi di fila per una colonscopia e le 15 ore di attesa al pronto soccorso. La Regione si vanta di tagli fatti sulla pelle delle persone».

Il commissario dell'Aas Triestina, Nicola Delli Quadri, difende tuttavia con forza le scelte della giunta: «Sono pronto a incontrare i comitati locali per spiegare che il sistema funziona. Rammento che i ricoveri in ospedale si stanno riducendo ovunque e che mai abbiamo ricevuto opposizioni sulla questione della prima Chirurgica», risponde a Gambardella.

Presente in sala anche il mondo politico. Stefano Pustetto (Sel) evidenzia che «tutti i maggiori paesi europei hanno posti letto ben superiori a quelli della riforma regionale. Preoccupa il non ascolto della giunta sul protocollo con l'Università: tra votare un provvedimento errato e stare con la sanità, io scelgo la sanità».

Secondo Bruno Marini (Fi) «non partono le attività sul territorio e si chiudono i reparti ospedalieri: serve il referendum abrogativo».

Riccardo Riccardi (Fl) parla a sua volta di «riforma ideologica che impone come curari, mette in contrapposizione ospedale e università, azzarda spostando 100 milioni sul territorio: Serracchiani non sa chiedere al governo le risorse che ci mancano e ci spettano per la sanità regionale». Andrea Ussai (M5s) vede infine «standard sanitari utilizzati solo quando faceva comodo a una giunta arrogante: raccogliere anche noi le firme per il referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO TRIESTINO**  
Attacco frontale sulla chiusura della Chirurgia a Cattinara

**IL COMITATO PER LA DIFESA**  
In cinquemila contestiamo i risparmi fatti sulla nostra pelle